

GIOVANNA MAGGIANI CHELLI

«La mafia ha alzato il tiro...noi sappiamo bene cosa vuol dire alzare il tiro, "fare struscio" come diceva Bagarella quando poi colpi» a Firenze

IL VESCOVO LUIGI VITTORIO MONDELLO

Dice ai mafiosi: «cambino la loro vita presente e abbiamo uno sguardo verso futuro». «Il Signore chiamerà a render conto delle proprie azioni»

IL RETTORE GIOVANNINI

«Un vile attentato intimidatorio rivolto non solo alla magistratura, che sta operando con successo ma a tutta la società civile reggina»

Montreal

Bara dorata a Little Italy per il boss Nick Rizzuto

Funerale con una bara color oro a Montreal, in Canada, per il figlio di un capo mafia. Nicolò (Nick) Rizzuto, 42 anni, ucciso il 28 dicembre in un conflitto a fuoco tra bande rivali, è stato sepolto in un feretro color oro dietro al quale per le vie di Little Italy sono sfilate in corteo decine di persone a vario titolo legate al boss Vito Rizzuto, padre di Nick. Tra imponenti misure di sicurezza, il funerale è stato celebrato in italiano presso la chiesa intitolata a Nostra Signora. Il boss Vito, riporta la Gazette di Montreal, non ha partecipato alla cerimonia perché detenuto in Colorado in seguito a una condanna a dieci anni per estorsione e altri reati legati ad un triplice omicidio avvenuto nel 1981.

cessità di accreditarsi con azioni eclatanti. Una situazione fluida nei gruppi di vertice delle famiglie di 'Ndrangheta che nell'ultimo anno sono state falcidiate da arresti anche eccellenti. Una situazione che avrebbe portato al vertice una nuova generazione.

Ieri pomeriggio a Reggio Calabria si è svolto un vertice tra le forze dell'ordine coordinato dal sottosegretario agli Interni Nitto Palma. Una riunione operativa alla quale, oltre ai vertici investigativi reggini ha partecipato anche il capo della Direzione centrale anticrimine della Polizia, Francesco Gratteri

Continuano le manifestazioni di solidarietà ai magistrati. Libera ha organizzato un sit in silenzioso davanti al Palazzo di Giustizia e il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino ha inviato un telegramma di solidarietà al presidente della corte d'appello di Reggio Calabria Luigi Gueli e al procuratore generale Salvatore Di Landro. In mattinata era stato il ministro della Giustizia, Alfano a telefonare al Procuratore generale, esprimendo il suo sostegno e assicurando ai magistrati reggini il "costante appoggio del Governo". ♦

Maramotti



Imitano i Corleonesi per salvare i tesori dal sequestro

Il sostituto Di Palma (Dda di Reggio Calabria): perdere i beni per i quali hanno ucciso, li fa impazzire di rabbia. Dietro l'attentato la regia delle 'ndrine della piana di Gioia Tauro

L'analisi

DOMENICO VALTER RIZZO

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Quarantatré latitanti arrestati, ma soprattutto beni sequestrati per oltre 800 milioni di euro solo nel 2009. Sequestri e anche tante confische, non solo in Calabria, ma anche fuori dalla regione, dove si credeva che i soldi fossero al sicuro. Numeri che da soli basterebbero a spiegare l'incalzatura delle 'Ndrine. «Gli 'Ndranghetisti mettono sempre nel conto di fare un po' di galera - spiega Roberto Di Palma, uno dei sostituti della Dda di Reggio Calabria - ma perdere i soldi, vedersi confiscare i beni per i quali hanno trafficato e

ammazzato, li manda fuori di testa».

Ma questi numeri da soli forse non bastano a spiegare quello che sta succedendo a Reggio. La 'Ndrangheta ha capito che sullo Stretto il vento è cambiato per loro è vento di tempesta. Sanno che stavolta i magistrati della Procura, asserragliati nel brutto palazzone del Cevir, non molleranno l'osso.

Il vento è cambiato e sono cambiati anche i vertici dei principali uffici giudiziari reggini. Nell'aprile del 2008, da Palermo è arrivato il nuovo Procuratore Giuseppe Pignatone, poi a luglio è stato nominato il nuovo Presidente del Tribunale, quindi tra ottobre e novembre tre nuovi aggiunti: Ottavio Sferlazza, Michele Prestipino e l'odiatissimo Nicola Gratteri. A seguire al nomina del nuovo avvocato dello Stato e due mesi fa del nuovo Procuratore Gene-

rale. La Procura, per anni lacerata da scontri interni, adesso si muove come un uomo solo e fa danni. A rimetterci sono stati i Piromalli, i Molè, i Crea, gli Alvaro, i Barbaro, i Pelle. Insomma l'aristocrazia della 'Ndrangheta. Dalla Piana di Gioia Tauro, fino alla costa jonica, per tutti è finita la pace, ma soprattutto è cominciata l'ansia per i patrimoni ormai nel mirino degli inve-

Offensiva dei giudici
Solo nel 2009 presi 49 latitanti della 'ndrangheta calabrese

Beni confiscati
Un patrimonio enorme
Nel 2009 sequestrati beni per 800 milioni

stigatori. Un ruolo specifico nell'azione contro i patrimoni, guarda caso, ce l'ha proprio la Procura Generale davanti alla quale hanno piazzato la bomba.

L'azione di domenica mattina fa pensare, almeno sul piano militare, alla mano delle 'Ndrine della Piana di Gioia Tauro. Uomini come i Piromalli, che hanno un debole per l'esplosivo. Furono loro, che il 26 aprile del 2008 misero un pacco al tritolo sotto l'auto di Nino Princi, un imprenditore legato alle cosche rivali e lo fecero a pezzi sotto casa.

Un'azione come quella di Reggio non può però esser stata condotta autonomamente da una famiglia, ma solo con un accordo tra le principali 'Ndrine di 'Ndrangheta del reggino. Un patto di guerra allo Stato che vedrebbe insieme il nuovo vertice delle principali famiglie 'Ndranghetiste, una volta tanto unite per un'azione comune in pieno stile corleonese.

Quello di domenica appare chiaramente come un avvertimento, prima di passare ad un attacco più diretto. Venti giorni fa un attentato fotocopia è stato eseguito contro il bar Villa Arangea, una pasticceria famosissima in città di proprietà di un vecchio boss. Anche in quel caso tritolo e una bombola di gas. Anche in quel caso a fare il botto fu solo il tritolo, facendo pochi danni. ♦